

**Economia e società**

Il nodo è la mancanza di finanziamenti adeguati

# La guerra contro le mafie si combatte con le **confische**

Un bilancio a vent'anni dall'approvazione della legge 109  
Oltre **20 mila beni sottratti** alla malavita nel Sud  
Ma restano molti problemi nella gestione delle aziende

di **Emanuele Imperiali**

**L**e mafie sono un fenomeno economico prima ancora che criminale e delinquenziale. E perciò vanno contrastate non soltanto rafforzando la repressione penale, ma focalizzando l'attenzione sul versante patrimoniale. «La confisca è lo strumento più valido per aggredire i patrimoni mafiosi, rendendo i crimini dei boss non paganti e pertanto inutili. Va fatto, però, qualcosa di più per l'uso sociale di questi beni condivisi. Non è un mercato, c'è il sangue e la vita delle persone». Così don Luigi Ciotti, animatore di Libera. Fu proprio grazie alla raccolta di un milione di firme promossa dall'associazione che 20 anni fa fu approvata la legge 109, che ha rappresentato uno spartiacque nella lotta al crimine organizzato sia nel metodo, perché saldava l'aspetto repressivo con quello rigenerativo e sociale, sia nei risultati con la restituzione alla collettività di migliaia di beni rubati dai poteri criminali. In questi giorni è stato celebrato in tutt'Italia il ventennale della legge, entrata in vigore il 7 marzo 1996, attraverso il racconto, fatto sui canali della Rai, di storie di giovani e di cooperative su terreni e immobili confiscati

alle mafie: dagli uliveti a Cerignola, ai vigneti di alta qualità nell'Alto Belice corleonese, a un maglificio in Irpinia.

Oggi in Italia i beni confiscati sono 17.577 immobili e 3.187 aziende. I primi sono così disseminati sul territorio: 6.916 in Sicilia, 2.582 in Campania, 2.449 in Calabria e 1.665 in Puglia. Per quanto riguarda, invece, le aziende, 1.550 sono ancora in gestione all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, istituita con un decreto del 2010. 866 appena uscite dalla gestione e 771 già destinate alla vendita, liquidazione o procedura di fallimento. L'Agenzia è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, posta sotto la vigilanza del ministro dell'Interno Angelino Alfano, la cui sede principale è a Reggio Calabria, con filiali a Roma, Palermo, Milano e Napoli, al cui vertice c'è il prefetto Umberto Postiglione, salernitano. È stata creata con l'obiettivo di amministrare in modo dinamico i patrimoni confiscati per snellire e velocizzare la loro destinazione, anche se non sempre ci è riuscita. Tra le funzioni principali che le

sono state affidate vi è quella del costante monitoraggio a garanzia dell'effettivo riutilizzo sociale dei patrimoni mafiosi, che si traduca in una reale percezione della presenza dello Stato nel territorio. I Comuni ai quali sono assegnati i beni sequestrati e confiscati possono decidere se gestirli direttamente o assegnarli a terzi in comodato d'uso. Delle attività imprenditoriali sotto confisca la metà operava in tre settori chiave per le mafie: edilizia (20%), commercio (20%) e ristorazione (8%). Dal punto di vista della distribuzione regionale 1.148 sono in Sicilia, 632 in Campania, 315 in Calabria e 236 in Puglia. Un contributo per la riqualificazione di queste case, negozi, terreni e attività imprenditoriali è arrivato dai fondi strutturali dell'Unione europea, oltre che da politiche nazionali come il Pac e il Fondo per sviluppo e coesione. Alle quattro regioni del Sud, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, sono stati assegnati oltre 128 milioni.

Come sempre, il vero nodo è la mancanza di finanziamenti adeguati: per cui moltissimi di questi beni sono sì destinati a finalità sociali, come centri anziani, ludoteche, poli culturali, ma poi spesso



## Casi emblematici grazie alla Fondazione Con il Sud

**BASILICATA.** Data in affidamento alla associazione Amica una palazzina sequestrata e confiscata definitivamente. Gli spazi del fabbricato (144 metri quadrati in pianta più 230 di corte) hanno consentito l'avvio di nuove attività. Al secondo piano, in uno dei tre appartamenti di cui si compone lo stabile, ha sede la Amica, mentre l'appartamento del primo piano è utilizzato come centro di aggregazione giovanile, co-gestito assieme al Circolo Culturale Femminile.

**PUGLIA.** Il progetto «A fin di Bene», a Foggia, punta sulla produzione dell'olio sui terreni e spazi di «Villa San Luigi», coinvolgendo persone disabili. Si realizza attraverso la coltivazione, da parte di soggetti svantaggiati, di campi di uliveto, e, successivamente, nella spremitura «a freddo» dell'olio attraverso pratiche supervisionate dalla locale facoltà di Agraria; ma anche nella realizzazione di manufatti artigianali di ceramica, da realizzare presso il laboratorio del bene confiscato, e nella produzione di bottigliette che contengono l'olio, dipinte dagli studenti dell'Accademia Belle Arti della cittadina pugliese. Infine si organizzano attività di riabilitazione psico-motoria per soggetti disabili presso la piscina della Villa. Coinvolti 20 soggetti disabili e prodotte circa 200 bottiglie di olio l'anno.

**SICILIA.** Il progetto realizza, nella bellissima residenza estiva confiscata (Villa Geraci) a un imprenditore affiliato a Cosa Nostra, la Scuola internazionale di Cucina del Mediterraneo, ristorante che ospita workshop formativi di chef provenienti da diversi paesi. Previsti 20 corsi di cucina per ogni annualità del progetto.

**CAMPANIA.** Il progetto promuove la riconversione della struttura Villa Alta Chiara, confiscata al clan dei Graziano, in Irpinia, in opificio attraverso un'opera di ristrutturazione e adeguamento dei locali e degli impianti. All'interno dei locali una scuola di arti e mestieri, dove, dopo un periodo di formazione, lavoreranno 7 persone.

**CALABRIA.** Il progetto prevede la realizzazione a Crotona di un Centro per il turismo, sia per valorizzare un bene in completo abbandono confiscato alle mafie e reinserirlo in un percorso di legalità, sia per promuovere flussi turistici, per lo più stranieri, in aree territoriali con forti potenzialità recettive ma con carenze di infrastrutture e servizi turistici ed incentivare la nascita di un turismo sociale sul territorio. Il Centro sarà realizzato su due beni confiscati alla mafia, il primo nel comune di Cutro, da utilizzare come struttura ricettiva, e il secondo nel comune di Cropani, da utilizzare come centro di accoglienza e promozione turistica.

si tratta di progetti che falliscono, per carenza di fondi. Il problema riguarda soprattutto le aziende, laddove più del 90% di quelle sequestrate arriva alla confisca definitiva quando è praticamente fallita. Il che significa che tutto lo sforzo dell'apparato statale nella lotta all'economia illegale si traduce poi in un nulla di fatto quando poi non si riesce a rilanciarla economicamente, creando o almeno salvaguardando i posti di lavoro.

Ecco perché oggi, a distanza di un ventennio dal varo di quella normativa, si impongono alcune revisioni legislative: la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi, è convinta che i beni sequestrati debbano essere messi in vendita per fare cassa e trovare così i soldi per finanziare altre operazioni di riuso. Un'ipotesi potrebbe anche essere quella di affidarli alle cooperative, al fine di poter assicurare lavoro dove prima non c'era, concedendo, come auspica la Cgil, maggiori agevolazioni a datori di lavoro e lavoratori coinvolti nel riutilizzo sociale dei beni.

Intanto in Europa è stata recentemente approvata la direttiva che prevede la confisca dei beni a livello comunitario, ma solo a condanna definitiva.